

mato e perspicace sebbene spesso maligno, anche a danno dei veneziani, nei giudizi sulle persone e nell'interpretazione degli avvenimenti. La storia suddetta fu tradotta anche in italiano da Costantino Belli e più volte ristampata. Cfr. anche HAMMER, X, 268 seg. e XI, 45 seg., 229 seg., 255 seg.; DE SAINT-PRIEST, *op. cit.*, *passim*; DE BONNAC, *Mémoire historique sur l'ambassade de France à Const.*, ed. Schefer, Parigi, 1894, *passim*; SAGREDO, *op. cit.*, p. 600.

In modo violento, ma non per motivi politici, morì a Pera nel 1672, poco dopo il suo arrivo in Turchia, il residente di Genova Pompeo Giustiniani, a causa di un incidente occorsogli nel maneggiare una carabina, sebbene alcuni parlassero di suicidio per le cattive condizioni in cui aveva trovato il commercio e gli affari genovesi in Costantinopoli (MAGNI, I, 141 seg.).

(82) Tale episodio è così narrato dal Ballarino: « Dentro la camera trivisana, posta sopra una scaletta alla casa del bailagio in Pera, si trovano da qualche tempo due figure humane intiere, una di maschio altra di femina, riempite di lana et alga, coperte di tela, vestite di sola camicia e calzoni senza altra forma di habito, fabricate da servitù otiosa per trattenimento che non può dannarsi. Sopra queste da diabolica sagacità fu machinata impostura che inhorridisce, e si riduce a questi punti. Che ogni giorno facessi far stregarie sopra quelle statue, falsamente rappresentate il giovane per il Re, la donna per la Sultana Madre, con imprecazioni et esorcismi contro la vita dell'uno e dell'altra, e per infelicità de successi all'armi turche. Concorrervi anche un papa, o sacerdote nostro, con sacre cerimonie, esercitate pur da tre streghe habitanti nella stessa casa, cioè una vecchia parente del dragoman Parada e due schiave che per custodia d'essa ivi si trattengono. Il sacerdote è inteso per il Prov.^e di San Francesco, che quasi ogni giorno andava a rivedere le stanze, insieme col cognato dello Parada, per preservarle in questa mia lontananza dalle insidie dei ladri, essendovi la maggior parte della robba e scritte ». Fu perciò ordinata una perquisizione alla casa bailaggia « et a quella insieme che le sta contigua al dirimpetto, ove solevano abitar servitori della fameglia dell'Ecc.^{mo} Capello », per sequestrare le due statue ed arrestarne gli abitatori. « Le tre sole donne predette si trovavan all'hora in casa. Il Vaivoda le fece ritener e legare. Le genti che erano seco attendevano a romper le porte delle stanze per entrar in esse e veder tutto, altri per trovare il Provinciale assaltarono le case vicine della Grilla e della Selvaga ». Dell'accusa fu subito informata la Porta ad Adrianopoli, ove si trovava il Ballarino, il quale dovette mettere in moto tutte le sue influenze per giungere a soffocare rapidamente l'incidente che si presentava anche per lui pericoloso (disp. Ballarino da Adrianopoli 8 novembre 1663, F. 147, già pubbl. nell'« Arch. Ven. », a. XVII, Nuova Serie, fasc. 68, Venezia, 1887, p. 359.)

(83) Tale incendio, avvenuto il 15 e 16 aprile, è descritto nel disp. Ballarino 17 aprile 1660, n. 320, F. 144. Il Ballarino racconta che le scintille cadevano anche nel giardino del palazzo; l'ambasciatore Cappello si teneva pronto a trasportarsi nel giardino se il fuoco si fosse attaccato alla casa bailaggia; a sua volta il Ballarino ed il segretario Padavino avevano approntato un nascondiglio sotterraneo per porre in salvo all'occorrenza le pubbliche scritte. L'incendio devastò la regione di Galata: « San Francesco de Minori Conventuali — scrive il Ballarino — col suo monasterio tutto a terra, Santa Maria de Minori Osservanti il medesimo; San Pietro de Domenicani ha preservata una o due stanze del convento, San Zorzi de Capuccini distrutto, San Benedetto de Gesuiti fu dalla prudente prevention di quei Padri demolito nella parte solo di legnami, che si potevan levare per preservare il resto, ma di chiesa e monasterio appena ritiene la forma. Tutti questi religiosi raminghi e confusi con dirotti pianti ricorrevano non sapendo da chi, parlavano non sapendo di che. Mons. Arcivescovo quasi settuagenario si stimò salvo nel Bagno con li schiavi, io se ben costituito in miseria lo mandai a pregare anco a nome di S. E. di goder col suo segretario il comodo d'una stanza. L'ufficio medesimo ha passato il sig. Amb. di Franza con quale andrà repartito il favore; ho procurato di consolar tutti l'altri Padri, molti di quali pensano tra pochi giorni partire di qua non havendo più entrate nè lemosine, et condursi a Roma, o a seco nei loro monasteri, ma sin qui mortificati ed attoniti non sanno dar luogo al discorso per prender sicuro partito. Altri di loro aspirano con l'industria a poter refabricar qualche picciola capella o altare. Col spoglio universale andò pur unito il loro danno privato nelle poche robbe che havevano. Le cose sacre sono state trasportate in varij luoghi. L'antica imagine della Santissima Vergine di Costantinopoli ch'era in San Pietro resta custodita, come anco quella delli Padri di Santa Maria, con l'oglio santo, pietre consecrate et altro, riposto dalli Padri medesimi in questa capella di Vostra Serenità. A questi et ad ogni altro s'usano le possibili cortesie, trattamenti, e con qualche dispendio. Li Padri Gesuiti mi hanno dimandata assistenza, e un gianicero per guardarli da svaleggi nella passata note, glie lo [ho] concesso sin quanto si può. L'alta pietà di Dio plachi la sua ira ».